ANNO 66°
MENSILE

n. 4

APRILE
2012

IL TEMPIO DI don BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in
Abbonamento
Postale
DL 353/2003
(conv. in
L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1
NO/TO

Sfolgora il cielo di Pasqua
risuona il cielo di canti, esulta di gioia la terra
(Pasqua, Inno di Lodi)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
4/2012 - Anno 66

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Primavera al Colle.
Foto Redazione

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Alleluja. Il canto della vita

4
Bruno Sighel
San Giorgio

6
Don Gianni Asti
Gli anni felici del Seminario ci hanno donato Don Bosco

8
Giovanna Colonna
Ero nudo e mi avete vestito

10
Don Giorgio Chatrian
Sulle orme del Profeta Elia/2

12
Campane suonate a distesa

14
Silvia Falcione
Lettera a Lorenzo/3

16
A cura di Don Emilio Zeni
Don Bosco si racconta/6

18
Roberta Fora
Fammi giustizia, difendi la mia causa

19
Claudio Russo
Quel prete o è un diavolo o un santo

20
a cura della Redazione
La vocazione: dono della carità di Dio

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

ALLELUJA!
Il canto della vita

Alleluia!

È il canto che esplode nella veglia Pasquale e nel mattino di Pasqua.

È il canto di Gesù, del Risorto.

È il canto della gioia più vera, del vincente più affascinante.

È la vittoria della luce sulle tenebre
È il trionfo del'armonia sulla confusione
È la vittoria dell'amore sull'odio e la violenza
È la vittoria del perdono sulla vendetta
È il trionfo della gioia sulla tristezza
È la vittoria della verità sulla menzogna
È la vincita dell'accoglienza sul rifiuto
È la vittoria della comunione sulla divisione

Cantare con Gesù, vincenti con Lui

Con Gesù è vincente anche il discepolo, il cristiano.

C'è un bisogno enorme di far risuonare il canto bello di Gesù. Per non essere afferrati dalla sfiducia, dal pessimismo, dalla rassegnazione, dall'incertezza, dal dolore, dalla depressione, dallo smarrimento e dalla morte. *Per essere liberi anche di fronte al matrimonio asfissiante di cui si sta parlando in questi tempi tra il «Signor Pil» e la «Signora Crescita»: importante, ma non la cosa più fondamentale per vivere!*

Oggi questo canto di Gesù è affidato alla voce del suo discepolo. Il Papa, commentando l'incontro di Tommaso con Gesù risorto, afferma che il discepolo è chiamato a dare ragione a tutti della speranza fiduciosa del Risorto. Ci sono alcune condizioni per poter cantare bene il canto di Gesù.

Indispensabile è fare in modo che la voce sia intonata da Gesù, dalla sua didattica e pedagogia: *«Amatevi **come** io vi ho amati». «Cercate il regno dei cieli e il resto vi sarà dato in più». «A che serve guadagnare il mondo intero se perdi la tua anima?» «Ogni cosa fatta al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatta a me».*

• Amare **come** Lui abbracciando la croce, con umile pazienza, perdonando, consegnandosi al Padre.

• A che serve guadagnare il mondo intero, **se perdi** l'anima? Affannarsi tanto per cosa? Perdere tempo, risorse, energie… per cosa? Avere fame di futuro: di quale futuro? Avere sete di felicità: ma cosa ti rende felice?

• Cercate **prima di tutto** il Regno dei cieli: il luogo dove la vita si sgrana in compagnia di Dio, con Lui di casa: dimorando in Lui e con Lui, meraviglioso. Quali sono le priorità in questo momento della nostra vita? Immagina di avere raggiunto tali priorità: se dovessi morire oggi, cosa ti garantisce il successo di tali priorità?

• Quanto fatto al più piccolo: **è fatto a me!** Spesso ci si chiede: dove incontrare Gesù? Cosa fare per Lui? Semplice: incontralo nei *«piccoli»*, nei *«tagliati fuori»* dalla bellezza della vita e dalla sua dignità. Gesù rivela: fai quanto può aiutarli a crescere, aiutali a 360 gradi!

Discepoli di Emmaus (dipinto di Mario Bogani, Basilica superiore Colle Don Bosco)

Altra condizione per cantare il canto di Gesù: la **voce sia impostata e curata da Lui**. Don Bosco ci direbbe: *«abiti nel tuo cuore la presenza santa della sua Grazia. Alimentala con i Sacramenti, con il Rosario».* Altrimenti si perde la voce o si canta stonati o si canta altro, fuori dal coro.

Infine occorre conoscere le **canzoni che canta Gesù:** le beatitudini, le opere di carità, la perfezione del Padre nel Figlio e nello Spirito.

Il canto pasquale della vita ha accompagnato alcuni momenti significativi anche della vita di don Bosco. Subito dopo la Pasqua del 1826 riceve la prima comunione: *«da allora mi pare di essere diventato un tantino migliore»* così Don Bosco. Il 12 aprile del 1846 si celebra Pasqua a Valdocco, dove si è finalmente a casa: da lì il canto allegro raggiungerà tutto il mondo. Infine il mattino di Pasqua del 1 aprile 1934 viene proclamato Santo: il canto universale con Gesù accompagna tutta la Chiesa. La Basilica superiore del Colle a chi vi entra regala l'abbraccio del Cristo risorto. Tale abbraccio è richiamato dalle stazioni della Via Lucis, con le apparizioni del Risorto, fino al grande quadro di Emmaus con l'invito-messaggio a portare, a *«cantare»* a tutti la gioia dell'incontro con Gesù. La pedagogia di don Bosco è una pedagogia pasquale: perché tutti siano aiutati ad ascoltare il canto della vita di Gesù e un poco alla volta provare a cantarlo con Lui. Proviamo a cantarlo tutti. È il modo migliore per vivere la Santa Pasqua.

Don Egidio Deiana

Bruno Sighel

San Giorgio

Il nome Giorgio deriva dal greco *georgos:* agricoltore. La Chiesa Orientale lo chiama il *Megalomartire:* il grande martire.

Pochi santi sono immersi tra storia e leggenda come San Giorgio. Le poche notizie storiche tramandateci oralmente sono state nel tempo arricchite e confuse da molti episodi leggendari, pertanto non facilmente attendibili.

Tuttavia, pur nella abbondanza di fantasiose leggende, la storia della sua esistenza e del suo martirio è certamente confermata dal diffusissimo culto che San Giorgio ebbe fin dall'antichità e diffusosi in tutto il mondo.

Chiesa di San Giorgio, monumento ai caduti. Colle Poklonnaya, Mosca.

Duomo di San Giorgio, Modica, Sicilia.

La fantasia popolare ha elevato l'eroico martire della Cappadocia a simbolo di Cristo che sconfigge il male, rappresentato dal drago.

Alcuni dati

Nella sola ltalia vi sono ben 21 comuni che portano il suo nome. Uno stato degli USA porta il suo nome. Così una Repubblica caucasica. Sei re di Gran Bretagna e Irlanda, due re di Grecia e altri dell'Est europeo, portarono il suo nome. In Inghilterra, di cui è patrono, nel 1348 Re Edoardo III istituì il celebra grido di battaglia *Saint George for England*, istituendo l'Ordine dei Cavalieri di San Giorgio o della Giarrettiera.

È patrono di intere regioni spagnole, del Portogallo, della Lituania; di importanti città italiane come Genova, Campobasso, Ferrara, Reggio Calabria e di centinaia di paesi. Nessun santo, fin dall'antichità, ha avuto tante chiese dedicate a San Giorgio: esistevano a Gerusalemme, Gerico, Zorava, Beiruth, Egitto, Etiopia. A Roma vi è la chiesa di San Giorgio al Velabro che custodisce la reliquia del cranio del martire; a Napoli vi è la basilica di San Giorgio Maggiore; a Venezia l'isola di San Giorgio.

Anche vari Ordini cavallereschi portano il suo nome e i suoi simboli.

È onorato patrono degli scouts.

È anche invocato contro la peste, la lebbra, la sifilide, i serpenti velenosi; e nei paesi alle pendici del Vesuvio, contro le eruzioni del vulcano.

Chi era San Giorgio?

Il suo culto così diffuso in tutti i secoli ci fa capire come la vita di San Giorgio abbia di fatto superato le perplessità storiche, tanto che fedeli di ogni luogo hanno continuato in una indiscussa e sincera devozione.

La sua figura storica, comunque, è avvolta nel mistero. Le poche notizie pervenute sono nella *Passio Georgii* che però il *Decretum Gelasianum* del 496 (documento redatto da Papa Gelasio e contenente un elenco di opere religiose sicure e un elenco di opere non certe o da rigettare), classifica tra le opere apocrife (non storicamente accertate). Nell'opera letteraria *De situ terrae sanctae* di Teodoro Perigeta del 530 si attesta che a Lydda (oggi Lod, presso Tel Aviv, in Israele), vi era una basilica costantiniana, sorta sulla tomba di San Giorgio e compagni, martirizzati verosimilmente nel 303, durante la persecuzione di Diocleziano, basilica abbattuta dal Sultano Saladino (1138-1193). La notizia viene confermata anche da un'epigrafe greca, rinvenuta a Eraclea di Betania datata al 368, che parla della «casa o chiesa dei santi e trionfanti martiri Giorgio e compagni».

Dalla *passio* citata, che era in uso delle liturgie riservate ai santi, apprendiamo che Giorgio era nato in Cappadocia, fiorente colonia assoggettata ai romani ai tempi dell'imperatore Tiberio; che era figlio di Geronzio persiano e Policronia della Cappadocia, che lo educarono cristianamente. Dalla Cappadocia passò in Palestina dove si arruolò – divenendone tribuno – nella

armata di Diocleziano (243-313), imperatore romano, il quale con l'editto del 303, prese a perseguitare i cristiani in tutto l'impero. Il tribuno Giorgio, arrestato per aver strappato l'editto, confessò davanti al tribunale dei persecutori, la sua fede in Cristo; fu invitato ad abiurare e al suo rifiuto, come da prassi in quei tempi, fu sottoposto a spettacolari supplizi.

E qui la fantasia dei suoi agiografi non ha limiti attribuendo al giovane soldato episodi strabilianti: vince il mago Atanasio che si converte e viene martirizzato; risuscita Anatolio, il *magister militum* (maestro dei soldati e principale collaboratore dell'imperatore nella formazione all'arte militare), che si converte con tutti i suoi soldati e insieme ad essi viene ucciso; entra in un tempio pagano e con un soffio abbatte gli idoli di pietra. L'imperatore lo condanna alla decapitazione, che viene eseguita nel 303 in seguito ad altri prodigi da lui compiuti.

La Legenda aurea

Nel Medioevo, comparve la *Legenda Aurea* (raccolta di vita di santi) di Jacopo da Varazze, predicatore domenicano (+1293), nella quale viene esaltata la figura di San Giorgio come cavaliere eroico, alla quale si ispira gran parte della iconografia e la fantasia popolare.

Essa narra che nella città di Silene in Libia, vi era un grande stagno nel quale si nascondeva un drago, che uscendo uccideva con il fiato quante persone incontrava. I poveri abitanti per placarlo gli offrivano in sacrificio una pecora e un giovane tirato a sorte.

Un giorno la sorte cadde sulla giovane figlia del re, la quale, non ostante gli inutili tentativi del re di poterla risparmiare, dovette avviarsi piangente verso il grande stagno. Passò proprio in quella triste circostanza il giovane cavaliere Giorgio, che saputo dell'imminente sacrificio, assicurò la giovane di salvarla. Quando il drago uscì dalle acque, sprizzando fuoco e fumo pestifero dalle narici, Giorgio salì a cavallo e affrontandolo lo trafisse con la sua lancia. Il drago ferito cadde a terra. Giorgio disse alla fanciulla di avvolgere la sua cintura al collo del drago che prese a seguirla docilmente verso la città. Agli abitanti atterriti Giorgio disse: «Non abbiate timore, Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago; abbracciate la fede in Cristo». Il prode cavaliere uccise il drago. Il re si convertì a Cristo insieme agli abitanti.

La leggenda era sorta al tempo delle Crociate, influenzata forse da una falsa interpretazione di un'immagine dell'imperatore cristiano Costantino, trovata a Costantinopoli, dove il sovrano schiacciava col piede un drago, simbolo del «nemico del genere umano». La fantasia popolare elevò l'eroico martire della Cappadocia a simbolo di Cristo, che sconfigge il male (demonio) rappresentato dal drago. I crociati accelerarono questa trasformazione del martire in un santo guerriero.

Il culto

Per il martire iniziò quasi subito, come dimostrano i resti archeologici della basilica eretta qualche anno dopo la morte sulla sua tomba nel luogo del martirio (Lydda).

In tutto il Medioevo la figura di San Giorgio, divenne oggetto di una letteratura epica fino a sconfinare in elementi paganeggianti. Nei Paesi slavi assunse infatti anche la funzione di sconfiggere le tenebre dell'inverno, simboleggiate dal drago.

Uno delle tanti eccessi leggendari di quest'umile martire, che volle testimoniare, in piena libertà, la sua fede in Cristo, donando infine la sua giovane vita, come fecero tanti altri martiri di ogni età, condizione sociale e in ogni angolo del vasto impero romano. Forse per esaltare o per dire semplicemente che il bene a lungo andare vince sul male e che la fede in Cristo è sempre vincente, pur nella aspra lotta. ❑

Isola di San Giorgio, Venezia.

Cattedrale di San Giorgio - Limburg (Assia, Germania).

Monumento a San Giorgio di Domenico Sepe, Afragola, Napoli.

La vita di San Giorgio, arricchita di tante leggende eroiche vuole dire semplicemente che il bene e la fede in Cristo sono sempre vincenti.

Don Gianni Asti, sdb

GLI ANNI felici DEL

ci hanno donato Don Bosco

Interno della chiesa parrocchiale di Castelnuovo Don Bosco.

Teologo Giovanni Borel.

Seminario di Chieri.

*S*criveva il Papa, il Beato Giovanni Paolo II nella esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* il 25 marzo 1992: *«Il Seminario è la casa propria per la formazione dei candidati al sacerdozio, con superiori veramente consacrati a questo ufficio. Questa istituzione ha dato moltissimi frutti lungo i secoli e continua a darli in tutto il mondo».*

Uno di questi frutti è stato proprio la formazione sacerdotale di Don Bosco, come quella di tanti altri santi sacerdoti.

Commuovono le pagine delle *Memorie,* nelle quali lui ricorda il giorno del suo ingresso nel seminario di Chieri.

«Al mattino del 30 ottobre 1835, per tempo mi recai a Chieri e la sera dello stesso giorno entrai in seminario. Salutati i superiori e aggiustatomi il letto, con l'amico Garigliano mi sono messo a passeggiare per i dormitori, per i corridoi e in fine nel cortile…» dove scopre quella meridiana con il motto che lo accompagnerà per tutti quegli anni: «Le ore passano lente per chi è addolorato, veloci per chi è felice».

Fa suo il consiglio del professore di filosofia, a cui si rivolge per fare frutto della permanenza in seminario: l'esatto adempimento dei doveri... Diventerà la ricetta alla santità che regalerà a Domenico Savio.

«Ho preso per base questo consiglio... che mi guadagnò l'affezione dei miei compagni e la stima dei superiori, a segno che sei anni di seminario furono per me una piacevolissima dimora».

La preghiera: il sostegno fondamentale della vocazione

Il clima di vita spirituale è fondamentale per il giovane seminarista. Don Bosco si trova subito a suo agio nei momenti di preghiera: *«Le pratiche di pietà si adempivano assai bene. Ogni mattino messa, meditazione, la terza parte del rosario; a mensa lettura edificante… La confessione era ogni quindici giorni o anche accostarsi tutti i sabati. La santa comunione però si poteva soltanto fare la domenica od in altra speciale solennità…».*

Lui, saltando la colazione, troverà il modo di fare tutti i giorni la Comunione *«che posso chiamare con ragione il più efficace alimento della mia vocazione…».*

Il clima del seminario e gli amici

Don Bosco conserverà sempre un bel ricordo dei suoi superiori che amava di vero cuore.

In fondo al suo animo però sogna per i suoi compagni un clima di maggior confidenza con il Rettore, che a quei tempi non era sempre presente in mezzo a loro.

Lui, divenuto sacerdote, vivrà questa speciale confidenza con i suoi giovani ed in particolare con quelli chiamati alla vita sacerdotale o consacrata, quasi anticipando di più di un secolo gli orientamenti attuali della Chiesa, che dicono: «Gli educatori vivano in strettissima unità di spirito e di azione, e fra di loro e con gli alunni formino una famiglia tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore: "Che siano una cosa sola" (Gv 17,11) ed alimentare negli alunni la gioia della propria vocazione» (*Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* n. 29).

Molto bella e fruttuosa è l'amicizia che vivono diversi seminaristi, nel tempo dei loro studi, e sappiamo quanto è importante questo legame in seguito, a sostegno della vocazione sacerdotale.

Per questo Don Bosco sceglie bene i suoi amici, di cui abbiamo già avuto occasione di parlare.

Il ruolo dei formatori

Già dal primo anno di seminario, Giovanni incontra durante gli esercizi spirituali, il sacerdote che diventerà il suo primo collaboratore, tra i ragazzi poveri di Torino, il Teologo Giovanni Borel. Ecco come ricorda quel primo incontro: *«Fu in quest'anno che ebbi la buona ventura di conoscere uno de' più zelanti ministri del santuario venuto a predicare gli esercizi spirituali in seminario. Quando ne osservai la preparazione e il ringraziamento della Messa, il contegno, il fervore nella celebrazio-*

L SEMINARIO

ne di essa, mi accorsi subito che quegli era un degno sacerdote. Quando poi cominciò la sua predicazione e se ne ammirò la popolarità, la vivacità, la chiarezza e il fuoco di carità che appariva in tutte le parole, ognuno andava ripetendo che egli era un santo... Io ho voluto conferire con lui delle cose dell'anima. In fine avendogli chiesto qualche mezzo certo per conservare lo spirito di vocazione lungo l'anno e specialmente in tempo delle vacanze, egli mi lasciò con queste memorande parole: Con la ritiratezza e con la frequente comunione si perfeziona e si conserva la vocazione e si forma un vero ecclesiastico.

Un vescovo tutto di Dio

Sul finire degli studi, Don Bosco avvicina il suo Arcivescovo Mons. Fransoni, per ottenere di anticipare un corso di studi e arrivare prima alla ordinazione sacerdotale, avendo già 24 anni. Così lo descrive: *«Quel santo prelato mi accolse con molta bontà, e verificato l'esito dei miei esami fino allora sostenuti in seminario, mi concedette il favore implorato».*

Sarà proprio Mons. Fransoni a ordinarlo sacerdote e a sostenerlo nella sua missione tra i ragazzi più poveri di Torino.

In prossimità dell'ordinazione sacerdotale diversi candidati sentono viva la responsabilità che stanno per assumersi, ed hanno bisogno del Rettore o del loro confessore che li incoraggi. Così descrive Don Bosco questo momento: «*Ora che conosco le virtù che si ricercano per quell'importantissimo passo, resto convinto che io non ero abbastanza preparato; ma non avendo chi si prendesse cura diretta della mia vocazione, mi sono consigliato con Don Cafasso che mi disse di andare avanti e riposare sopra la sua parola. Nei dieci giorni di spirituali esercizi ho fatto la confessione generale affinché il confessore potesse avere un'idea chiara della mia coscienza e darmi l'opportuno consiglio... Tremavo al pensiero di legarmi per tutta la vita, perciò non volli prendere definitiva risoluzione se non dopo avere avuto il pieno consentimento del confessore».*

La gioia della prossima ordinazione sembra un po' offuscata dal pensiero di dover lasciare presto il seminario: *«... dove ero vissuto per sei anni; dove ebbi educazione, scienza, spirito ecclesiastico e tutti i segni di bontà e di affetto che si possano desiderare».*

La gioia del novello sacerdote

Certo la gioia di essere ordinato sacerdote prenderà il posto a quella temporanea tristezza e noi conosciamo il fervore con il quale Don Bosco celebra le sue prime Messe assistito dai suoi benefattori: con Don Cafasso nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, con il suo antico professore, il Padre Giusiana, a Chieri nella chiesa di San Domenico, e finalmente con Mamma Margherita, i suoi parenti e compaesani, a Castelnuovo.

Di ritorno quella sera ai Becchi Don Bosco vive il momento di commozione più grande: *«... quando fui vicino a casa e mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa nove anni, non potei frenare le lacrime e dire: "Quanto mai sono meravigliosi i disegni della divina Provvidenza! Dio ha veramente tolto dalla terra un povero fanciullo per collocarlo con i primari del suo popolo"».*

La gioia di Don Bosco, nel giorno più bello della ordinazione sacerdotale, ci auguriamo che contagi ancora tanti giovani e spinga le famiglie e le Comunità Parrocchiali a parlare di più di questa grande vocazione e del seminario, dove i giovani si preparano al loro ministero nella preghiera e nella santità della vita. ❑

Personaggi nella formazione di Don Bosco

Monsignor Luigi Fransoni.

Chiesa di San Francesco di Assisi, Torino.

Chiesa di San Domenico, Chieri (Torino).

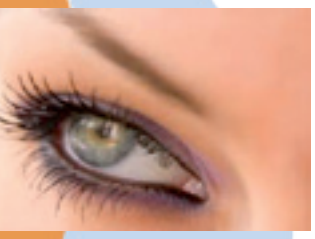
Giovanna Colonna

ero nudo e n

Moda, fashion, glamour, stile, apparenza, finzione, trucco...

Dio è lo specchio e il rito dell'abbigliarsi è la religione ufficiale, che si inchina ad un'immagine artefatta, volubile, effimera.

Un mondo luminoso e spietato ruota intorno al sole dell'immagine, che riflette bisogni, incertezze, debolezze, aspirazioni nascoste di uomini, donne, giovani, anziani, ricchi e poveri, tutti disposti ad inchinarsi al suo sorgere, scaldarsi ai raggi della sua dorata luminosità e temere il tramonto che porta solitudine, nell'attesa del nuovo sorgere, per ricominciare a brillare di questa luce abbagliante.



Mondo effimero, fatto di tensione verso il successo, dove la perfezione esterna è posta continuamente sotto i riflettori del tavolo chirurgico, e il bisturi del sacerdote della religione dell'apparenza impietosamente cerca i difetti, veri e presunti, e li recide senza pietà; l'operazione è riservata esclusivamente a coloro che hanno anche solo una possibilità di migliorare, ma l'illusoria pubblicità richiama con ipnosi tutti coloro che vogliono essere accettati e li cattura nella clinica dell'esteriorità.

Il superfluo diventa necessario, in alcuni casi indispensabile, vitale, assoluto.

Il desiderio di adeguarsi per essere accettati assume toni drammatici quando si scontra con la banale quotidianità e la scarsa disponibilità di mezzi, di danaro, di conoscenze.

Mondo effimero: il superfluo diventa necessario, vitale e assoluto.

Come possiamo accettare la persona nuda e vestirla, se è diventato inconcepibile essere nudi? Conseguentemente siamo circondati da nudità che devono manifestare, valorizzare, far invidiare e desiderare la bellezza.

Un bel nudo è artistico, un brutto nudo è brutto e basta!

E non si espone!

Si copre per vergogna, non si veste. Si nasconde perché è un pessimo esempio, non si raccoglie con carità per consolarlo. Il nudo serve solo quando è

bambino malato e straniero, per stimolare l'elemosina pietosa, meschina e ipocrita dei popoli che hanno fatto del corpo un oggetto e dei vestiti dei semidei.

Vetrine, giornali, tv, internet, foto, tutto è immagine, quindi può essere finto; se è finto è migliore, e l'illusione è il migliore antidoto all'afflizione. Ma l'illusione deve diventare verità, il rischio è la schizofrenia, la depressione, l'incapacità di accettare i propri difetti, la difficoltà di avvicinarci alla nostra nudità, fisica e morale, e di chiedere aiuto.

mi avete vestito

Ero nudo e sono rimasto tale, senza vestiti, privato della dignità e della moralità, in balia del più forte e del più feroce. Ero nudo e mi hanno evitato, dopo pochi metri, dopo pochi secondi non si ricordano più di me: uno sguardo fugace, un'espressione di disapprovazione, il pensiero corre al vestito pulito, alla moda, alla borsa invidiata dalle amiche, alla camicia profumata, alla cravatta impeccabile...

Ero nudo e qualcuno si avvicina, mi guarda e si spaventa, prova paura e un po' di ribrezzo: ci ripensa e se ne va, incapace di risolvere un problema più grande di lui; mi considera con fastidio, forse pensa che dovrei essere eliminato... con eleganza, in silenzio, senza procurare fastidi, senza sporcare. Nessuno penserebbe più al nudo da coprire e tutti starebbero meglio: un problema risolto nella società dell'efficienza.

Ero nudo, qualcuno si è avvicinato e mi ha vestito. Il seme che a volte cade sul terreno arido, oppure tra le spine, questa volta è affondato nel terreno fertile. Non vuole cambiarmi, desidera solo amarmi. Mi copre senza imbarazzo, solo per evitarmi il freddo; mi veste con carità senza chiedere niente in cambio. Mi regala il suo cuore, che scopro essere nudo.

Ero nudo, mi hanno vestito ma sono nuovamente nudo: si grida allo scandalo, alla vergogna, all'ingratitudine, alla mia incapacità di crescere, di assumermi le mie responsabilità di fronte alla società, che si dimostra così generosa e disinteressata. Ma io sono nuovamente nudo perché così posso ancora una volta incontrare quel cuore che mi vuole bene e mi accoglie con un sorriso e un abbraccio, un pezzo di pane e una bevanda calda; voglio provare ancora quella sensazione di calore che arriva dalle viscere della terra e si propaga, si espande, profuma e inebria.

Ero nudo e qualcuno mi ha soccorso ed ha pagato il conto del dottore per me, ha saldato il debito dell'albergo, ha pagato i miei pasti ed è tornato a visitarmi; si è chinato su di me, mi ha sussurrato parole amiche, mi ha incoraggiato e mi ha promesso che tornerà a trovarmi: gli ho domandato il suo nome, ha risposto: Gesù. ❑

Ero nudo, qualcuno si è avvicinato e mi ha vestito, senza chiedere nulla. Mi ha regalato il suo cuore.

D. Giorgio Chatrian, sdb
e le Sorelle del Carmelo
di Biella

sulle orme del profeta Elia /2

Canti e preghiere per essere missionari nel mondo

CAMMINARE SULLE ORME DI ELIA

"I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente" (1 Re 17,6)

Il cammino della vita non è sempre facile. Ma anche il momento della prova, della «siccità», può rivelarsi tempo propizio per gesti di bontà e condivisione. La strada tracciata dai santi ci può offrire su un piatto d'oro atteggiamenti, situazioni, scelte di vita, incontri con persone importanti per noi. Elia appare sulla scena storica al tempo del re Acab quando Israele, il Regno del Nord, vive un tempo di prosperità, di urbanizzazione in cui si allarga la forbice tra ricchi (pochi) e poveri (molti). Crescono le relazioni internazionali: Acab sposa la fenicia Gezabele. Si diffonde un sincretismo religioso in cui dei stranieri come i Baal ed Astarte, mettendo in crisi la fede nel Dio unico Javhè. Dio lo chiama per rimettere le cose in ordine. Però lo vuole preparare ed allora lo manda nel deserto solo con se stesso e con Dio. Un corvo gli porta del cibo. L' acqua del fiume lo disseta finché non arriva una terribile siccità. Da una vedova straniera – una povera – trova pane ed olio per saziarsi. Le riporterà in vita il figlio morto e sarà riconosciuto da lei «uomo di Dio, profeta» e così tornerà tra la gente a realizzare la missione voluta a Dio.

GUIDA: In quel tempo Acab era re di Israele; egli non era stato fedele ai comandi del Signore. Disse allora il profeta Elia:

ELIA: «Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».

GUIDA: Ad Elia fu rivolta questa parola del Signore:

SIGNORE: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi, per mio comando, ti porteranno da mangiare».

GUIDA: Egli partì e fece secondo la parola del Signore. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva al torrente.
Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione.
Il Signore parlò a Elia e disse:

SIGNORE: «Alzati, va' in Zarèpta di Sidòne e stabilisciti lì. Ecco, io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo».

GUIDA: Egli si alzò e andò a Zarèpta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. Elia la chiamò.

ELIA: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere. Per favore prendimi anche un pezzo di pane».

VEDOVA: «Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».

ELIA: «Non temere; su, fa' come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra».

GUIDA: La vedova andò e fece come aveva detto Elia. Poi mangiarono lei, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia.

PREGHIERA

Voglio anch'io, o Signore, come Elia, stare alla tua presenza,
vivere di te, Dio della vita, Dio della mia vita.
Voglio ascoltare ogni giorno la Tua Parola, parola che mi salva,
che guida i miei passi, che mi raggiunge nel profondo.
La tua parola Signore è l'acqua viva che mi disseta,
il pane che non si esaurisce, l'olio che mi dà forza.

Aiutami a camminare annunciando ai miei fratelli la tua parola,
parola che minaccia i potenti e chiunque da te si allontana,
minaccia per amore richiamando dagli abissi del male;
parola che soccorre il povero e chiunque è solo,
perché non tema e non si stanchi di sperare;
parola che si fa pane per svelare al mondo la bellezza suprema,
il volto dell'amore: il tuo volto Gesù!

CANTO

CAMMINIAMO SULLE ORME DI ELIA

Cercando di portare la vicenda di Elia nelle nostre strade, ci accorgiamo che sono molto simili alle sue: senza vita, faticose, brutte nel senso più ampio della parola, dove ci si trova a camminare da soli. Il Cristo è guida nel nostro viaggio, acqua viva che disseta nel profondo. Il pane dell'Eucaristia e l'olio dei sacramenti – suoi doni – corroborano e danno forza al nostro andare in compagnia dei poveri. Ecco cosa vuole il Signore da noi «sulle orme di Elia»: la sintesi fra fede e vita, la capacità di incontrarlo nella preghiera e nei fratelli.

1.
Camminiamo sulle orme di Elia,
percorrendo valli strette e deserti.
Improvvisa ci appare una valle
con un fiume che sorride in mezzo al verde.

Io sono la sorgente della vita,
acqua che ti rende figlio.
Con me i tuoi passi sono puri
pronti per me, Mare eterno.

2.
Sulle strade noi sentiamo la fatica
che ci toglie ogni senso all'andare.
Cinque pani danno forza a chi crede,
la speranza rende ai visi il sorriso.

Io sono pane vivo sulla mensa
dato a te, senza forze.
Ti sazia ogni fame nel profondo,
pane spezzato per tutti.

3.
Noi cerchiamo la bellezza nella vita,
Se qualcuno ce la mostra sarà nostra!
C'è un olio per questo strepitoso,
consacrava anche re e profeti!

Da me riconquista giovinezza
carne ormai senza vita.
Do olio che ti cresce nella fede,
la grinta a chi sarà servo.

4.
Non ci piace una strada senza gli altri!
Aspettiamo dei fratelli con noi.
Non verranno quasi mai dai più ricchi:
chi ha nulla è attento a chi è solo.

Per me una grotta ed una croce
colti quaggiù come doni.
Venite, voi tutti a mani vuote:
ricchi sarete d'amore.

Per contatti:
Monastero Mater Carmeli,
via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza BI
www.carmelitanebiella.it;
monastero@carmelitanebiella.it;
Tel. 015.35.28.03
Fax 015.25.27.643.
Disponibile un DVD sulla serata.

Vera fotografia di Don Bosco con rabat alla francese. Marsiglia 1881.

campane suonate a distesa

Campane suonate - suonate a distesa
vibrate gioconde - le note festive!
Pel mondo a raccolta - dei greggi sognati
dei giovani il Padre trionfa e rivive.

Nell'almo splendore - del Cristo risorto
ancor come un giorno - raduna gli erranti,
dall'ombre di morte - dai torti sentieri
soave li chiama - di Fede agl'incanti.

Don Bosco, Don Bosco - dei cuori sovrano
ci porgi la mano - ci guida al Signor.

Parole di Musica di Giovanni Pagella
Inno della Canonizzazione di Don Bosco, Roma, Pasqua 1 aprile 1934

Il labaro esposto sulla loggia di San Pietro in Roma. Pasqua, 1 aprile 1934, giorno della Canonizzazione.

Lettera a Lorenzo/3

Silvia Falcione

Oggi vorrei dirti qualcosa che hai certamente già sentito, che può sembrare scontato, forse anche un po' patetico, o magari invece no, non l'hai mai sentito e non è per niente scontato, non lo so. Ci sono cose che per chi vive il cristianesimo, per chi legge certi libri, per chi fa certe esperienze, sono risapute e diventano anche banali, ma per gli altri magari no…

Allora, vorrei dirti che non si può spiegare chi è Dio perché Lui è inconoscibile e io non sono così presuntuosa da disconoscere questo enunciato di tutte le filosofie e di tutte le teologie che peraltro non mi stanno per nulla simpatiche; e comunque non sono certo così folle da contraddirlo, ma certamente, nella mia personale esperienza e in quella di molti altri credenti, che lo hanno testimoniato, spesso con la vita e con la morte…

Dio è amore.

Questo volevo dirti. Anzi è l'Amore, con la A maiuscola come lo scrivevamo quando eravamo adolescenti ed erano la prime volte che facevamo esperienza di questa realtà potente e vivificante che ti fa dare senso al tuo stare al mondo e al tuo stare con gli altri esseri umani, non solo dell'altro sesso.

Dio è Amore.

Non ho nessuna intenzione di perdere tempo qui a dire che cosa è l'Amore e che cosa si può intendere o non intendere per amore e bla, bla, bla…

Ogni essere umano nel profondo della sua umanità sa perfettamente cosa è l'Amore, a patto che ne abbia fatto esperienza. E già. L'Amore si può solo sperimentare. Quando non lo si è mai ricevuto, non lo si è mai incontrato, sul volto, nei gesti, nelle parole, nelle carezze, di un altro essere umano, allora si è persone senza Amore, incapaci di amare perché private del bene più prezioso, che ci sa rendere veramente umani.

Ogni essere umano nel profondo della sua umanità sa perfettamente cosa è l'Amore, a patto che ne abbia fatto l'esperienza.

Io ho incontrato bambini senza Amore… ed erano dei mostri. Ho incontrato bambini così assetati di ciò che non avevano mai avuto, da risucchiare tutto intorno a loro come un buco nero e senza fondo, da divorarti vivo appena cercavi di avvicinarli. Eppure, appena vedevano il tuo Amore, appena sentivano il tenero calore che offrivi un po' per volta, perché tutto insieme era troppo, era insostenibile per loro, allora tutto cambiava. Allora la vita diventava vivibile.

Ho incontrato bambini senza Amore... così assetati di ciò che non avevano mai avuto.

L'Amore cambia le persone e anche il mondo.

Questo non credo che farai fatica a crederlo, perché sono sicura che lo hai sperimentato nella tua vita e lo conosci e lo sai. Molte persone ti hanno amato regalandoti pezzi di vita da trascorrere insieme.

L'Amore dà la vita.

Una coppia che si ama, vive e si dona reciprocamente la vita. Una coppia che decide consapevolmente di avere un bambino, lo fa con Amore e in questo siamo creati a immagine di Dio. Egli ci ha dato il potere di generare la vita. Lui che è il Creatore e ci ha creati, ha fatto in modo che potessimo da soli rinnovare la vita che abbiamo ricevuto in dono.

Ho sbagliato a scrivere da soli. Non lo si può fare da soli, bisogna essere in due e bisogna essere diversi. La vita nasce dall'unione di due diversità, la madre di tutte le diversità, la diversità di genere.

Straordinario!

Tutte le volte che ci penso mi sorprende!

Ebbene, in tutte le scelte d'amore che ho fatto nella mia vita, io ho sentito fortemente, inequivocabilmente, la presenza di Dio.

Nell'Amore di cui semplicemente ti sanno avvolgere i bambini e i poveri e i semplici.

Nell'Amore coniugale capace di crescere e di trasformarsi in tutte le età della vita, nell'Amore che hanno per me i miei figli, che continua ogni volta a sorprendermi e in quello che io ho per loro, forte come la vita che gli ho dato e forte più della morte.

E poi nell'Amore che vedo nascere negli occhi e nei cuori dei miei studenti adolescenti, nell'Amore per la vita di chi è giovane, ma anche di chi non lo è più, di chi è malato, di chi soffre e di chi muore salutando tutti, ci vediamo in Paradiso.

L'Amore è una forza talmente potente che se ti lasci invadere, capisci subito che non può essere solo umana perché non ha limiti e può veramente tutto.

L'Amore ha il potere di perdonare, di trasformare il male in bene, di consolare e di dare speranza e perciò di renderci felici.

Pensi davvero che Dio non c'entri niente?

Forse penserai che sono stata fortunata per tutto l'Amore che ho incontrato nella mia vita e che così è facile. Sì, sono stata fortunata, molti non lo sono, perché nessuno li ama, ma molti semplicemente non si accorgono di essere amati, e così non si accorgono neanche di Dio; oppure non lasciano che qualcuno li ami, non vogliono essere amati, perché sono concentrati su se stessi e si bastano, e così non incontreranno mai Dio.

Sai, c'è una cosa che diceva Don Bosco che mi piace più di tutte le altre e suona così: Non basta amare i giovani, bisogna far loro capire che sono amati. Secondo me è proprio vero.

Secondo me bisogna andare oltre, bisogna osare oltre, bisogna vedere oltre i nostri limitati orizzonti e laggiù, quando avremo dato di noi molto più di quello che pensavamo di poter dare, allora là ci attende l'Immenso, l'Infinito, il Sempre dell'Amore di Dio.

Forse ho esagerato stavolta. Scusa.

Consiglio. Leggi l'*Inno all'Amore* (carità) in San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (cap. 13); forse è meglio.

Un abbraccio

Silvia

L'Amore è una forza talmente potente che non può essere solo umana perché non ha limiti.

L'Amore ha il potere di trasformare il male in bene... Dio è Amore.

a cura di
Don Emilio Zeni

DON BOSCO si racconta 6

La scommessa era fatta e resa pubblica: uno studente sfida un corridore di professione.

Un innato bisogno di affrontare le sfide

È indubbio, leggendo le sue *Memorie,* che Don Bosco, a vent'anni, sente esplodere tutta l'esuberanza della sua natura per non essere secondo a nessuno. Una specie di orgoglio? Sì, se vogliamo: lui stesso lo ammetterà e di cui, superati questi anni, sa di doversi correggere. E lo farà, con determinazione, mettendo a servizio dei giovani e della loro crescita, il ricco potenziale di doti, energie e natura che il Signore gli aveva donato.

Ma questa volta, entriamo nell'arena delle competizioni sportive così come ce lo descrive lui stesso e ci divertiamo come i suoi amici.

Accusato e "prosciolto" dai sospetti di "magìa bianca", come scrivemmo nel numero precedente, riprende in piena libertà i suoi divertimenti con gli amici della *Società dell'Allegria.*

La sfida a corsa

Scrive: «In quel tempo avvenne che alcuni esaltavano un saltimbanco che aveva dato pubblico spettacolo con una corsa a piedi percorrendo la città di Chieri da una all'altra estremità in due minuti e mezzo, che è quasi il tempo della ferrovia a grande velocità.

Non badando alle conseguenze delle mie parole, ho detto che io mi sarei volentieri misurato con quel ciarlatano. Un compagno riferì la cosa al saltimbanco ed eccomi impegnato in un sfida*: Uno studente sfida un corriere di professione!* Il luogo scelto era il viale di Porta Torinese.

La scommessa era di 20 fr. Non possedendo io quel danaro, parecchi amici appartenenti alla Società dell'Allegria, mi vennero in soccorso. Una moltitudine di gente assisteva. Si cominciò la corsa e il mio rivale mi guadagnò alcuni passi; ma tosto riacquistai terreno e lo lasciai talmente dietro di me che a metà corsa si fermò, dandomi partita guadagnata».

La sfida al salto

Ovviamente l'umiliazione il saltimbanco non la accettò volentieri. Continua Don Bosco:

«Ti sfido a saltare, dissemi, ma voglio scommettere fr. 40 e di più se vuoi.

– Accettammo la sfida e toccando a lui scegliere il luogo, egli fissò che il salto dovesse avere luogo contro il parapetto di un ponticello. Egli saltò per il primo e pose il piede vicinissimo al muricciolo, sicché più in là non si poteva saltare. In quel modo io avrei potuto perdere, ma non guadagnare. L'industria (*la fantasia* n.d.r.) però mi venne in soccorso. Feci il medesimo salto, ma appoggiando le mani sul parapetto del ponte prolungai il salto al di là del medesimo muro e dello stesso fosso. Applausi generali».

La sfida della bacchetta magica

A questo punto sembra che il saltimbanco sia davvero innervosito; non può accettare la sconfitta.

«Voglio ancora farti una sfida. Scegli qualunque giuoco di destrezza . Ac-

cettai e scelsi il giuoco della bacchetta magica colla scommessa di fr. 80. Presi pertanto una bacchetta, ad una estremità posi un cappello, poi appoggiai l'altra estremità sulla palma di una mano. Di poi senza toccarla coll'altra la feci saltare sulla punta del dito mignolo, dell'anulare, del medio, dell'indice, del pollice; quindi sulla nocetta della mano, sul gomito, sulla spalla, sul mento, sulle labbra, sul naso, sulla fronte. Indi rifacendo lo stesso cammino tornò sulla palma della mano.

– Non temo di perdere, disse il rivale, è questo il mio giuoco prediletto.

Prese adunque la medesima bacchetta e con maravigliosa destrezza la fece camminare fin sulle labbra, donde, avendo alquanto lungo il naso, urtò e perdendo l'equilibrio dovette prenderla colla mano per non lasciarla cadere a terra».

La sfida dell'olmo

Continua Don Bosco nelle sue *Memorie:*

«Vedendosi il patrimonio andare a fondo quasi furioso esclamò: «Piuttosto qualunque altra umiliazione, ma non quella di essere stato vinto da uno studente. Ho ancora cento franchi e questi li scommetto e li guadagnerà chi di noi metterà i piedi più vicino alla punta di quest'albero», accennava ad un olmo che era accanto al viale. Accettammo anche questa volta, anzi in certo modo eravamo contenti che egli guadagnasse giacché sentivamo di lui compassione e non volevamo rovinarlo.

Salì egli per primo sopra l'olmo e portò i piedi a tale altezza che, per poco fosse più alto salito, si sarebbe piegato, cadendo a terra colui che si arrampicava.

Tutti dicevano che non era possibile salire più in alto. Feci la mia prova. Salii alla possibile altezza senza far curvare la pianta, poi tenendomi colle mani all'albero alzai il corpo e portai i piedi circa un metro oltre all'altezza del mio contendente.

Chi mai può esprimere gli applausi della moltitudine, la gioia de' miei compagni, la rabbia del saltimbanco e l'orgoglio mio, che era riuscito vincitore contro un capo di saltimbanchi»?

Don Bosco a questo punto racconta che, mossi a pietà, gli fu restituito il denaro vinto dalle scommesse, ma a una condizione: che pagasse un pranzo a lui e ai suoi amici all'albergo del Muretto. Accettò. Erano in 22. Il pranzo costò fr. 25. Gli altri 215 glieli furono restituiti. Conclude:

«Quello fu veramente un giovedì di grande allegria. Io mi sono coperto di gloria… Contentissimi i compagni che si divertirono a più non posso. Contento anche il saltimbanco che nel separarsi disse loro:

– Vi ringrazio di tutto cuore… Non farò mai più scommesse con gli studenti».

E l'impegno scolastico?

Don Bosco si rende conto della nostra possibile obiezione e risponde.

«Nel vedermi passare il tempo in tante dissipazioni, voi direte che doveva per necessità trascurare lo studio. Non vi nascondo che avrei potuto studiare di più, ma l'attenzione nella scuola mi bastava ad imparare quanto era necessario. Tanto più che in quel tempo io non faceva distinzione tra leggere e studiare e con facilità poteva ripetere la materia di un libro letto o udito a raccontare.

Di più essendo stato abituato da mia madre a dormire assai poco, poteva impiegare due terzi della notte a leggere libri a piacimento e spendere quasi tutta la giornata in altre cose, come fare ripetizioni...».

È in quel periodo che lo studente Giovanni Bosco si innamora nella lettura dei libri della antichità classica di cui annota nome e opere. Scrive: «Io leggeva que' libri per divertimento e li gustava come se li avessi capiti interamente. Soltanto più tardi mi accorsi che non era vero… Ma i doveri di studio, le occupazioni delle ripetizioni, la molta lettura, richiedevano il giorno ed una parte notabile della notte. Più volte accadde che giungeva l'ora della levata mentre teneva tuttora tra mano le *Decadi* di Tito Livio, di cui aveva intrapreso lettura la sera antecedente. Tal cosa mi rovinò la sanità… Io darò sempre per consiglio di fare quel che si può e non di più.

La notte è fatta per riposare». ❑

Quello fu un giorno di grande allegria.

Roberta Fora

fammi giustizia difendi la mia causa

Salmo 43 (42)

Il salmo 43, pur essendo diviso nella Bibbia dal salmo 42, ne è la naturale continuazione. Il tema dominante della preghiera è l'anelito ad incontrare il Signore nella sua casa per poterlo vedere, ma le difficoltà incombono.

L'inizio è molto eloquente:

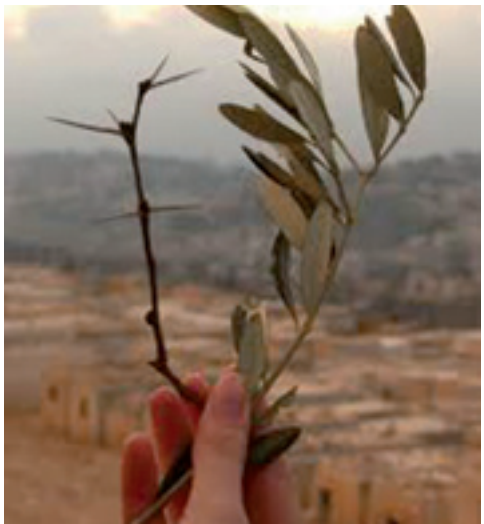
Fammi giustizia,
difendi la mia causa
contro gente senza fede.
Liberami dal malvagio,
o Dio, salvami dal bugiardo.

È l'invocazione a Dio nella difficoltà di testimoniarlo tra coloro che non credono. Possiamo tranquillamente trasferirlo ai giorni nostri nel quotidiano della esistenza. Penso che ognuno di noi si sia trovato talvolta in un ambiente ostile alla fede, o comunque abbia avuto a che fare con persone atee. Sono momenti molto particolari nei quali la nostra risposta può essere duplice: una testimonianza radicale e convinta, o una negazione completa della fede. Ma il salmista ci offre un esempio di fede radicata nel profondo quando si rivolge al Signore dicendo:

Dio, sei Tu la mia fortezza…
Manda la tua verità e la tua luce,
siano esse mia guida…

E poi la conclusione:

E arriverò al tuo altare, o Dio,
mi farai danzare di gioia.



Solo se seguiamo la strada del Signore il nostro cuore sarà pieno di gioia e spontaneamente sgorgherà la nostra lode:

Per te, Signore, suonerò la cetra,
mio Dio, canterò le tue lodi.

Una riflessione sul nostro modo di pregare: quante volte il nostro colloquio con il Signore diventa soltanto un monologo fatto di interminabili richieste e non si trasforma in un rendimento di grazie a Colui che più di ogni altro ci ama?

Ma se Lui è davvero la nostra gioia, incessante sarà la nostra lode; e impareremo ogni giorno a rendergli grazie con l'amore nel cuore.

La conclusione del salmo è colma di speranza:

Spera in Dio,
ancora potrò lodarlo,
Lui, mia salvezza e mio Dio.

È l'affermazione di chi si lascia amare dal Signore e non tiene questo segreto nel cuore. La felicità è così grande che non può fare a meno di comunicarlo agli altri. È una gioia grande come il mondo, universale, capace di allargarsi e di contagiare gli altri. Se conosciamo profondamente Dio, di sicuro incominciamo ad amarlo. Pregando questo salmo, chiediamo allora al Signore di farci innamorare di Lui, di attendere la Sua venuta come l'innamorato attende fiducioso e trepidante l'arrivo della sua amata.

Aiutaci, o Signore, ad essere realmente assetati di Te. Fa' che la nostra gioia sia piena nel desiderio di incontrarti e attribuire il significato della nostra vita a Te. Donaci la capacità di lodarti ogni giorno per le cose belle che tu ci doni, ma anche per quelle meno gratificanti, sicuri che, solo nella Tua volontà, troveremo davvero la gioia.

Claudio Russo

Quel prete o è un diavolo o un santo

Francesco Alpi, già allievo all'Istituto San Giovanni Evangelista, poi infermiere nell'Oratorio e da ultimo maestro a Pagno (Saluzzo), narrò a Don Alessandro Luchelli un caso, che questi subito dopo riferì per iscritto a Don Albera il 20 aprile 1916. Riportiamo dalla sua lettera: «Francesco Alpi, giovane di 15 o 16 anni, fu accettato nel collegio di Alassio per raccomandazione di un certo Don Nenci, degno sacerdote della diocesi di Imola. Tre o quattro giorni dopo la sua entrata in collegio sentì dire nel sermoncino della sera che sarebbe arrivato Don Bosco in viaggio per la Francia, e i giovani che desideravano confessarsi da lui l'avrebbero potuto fare. Il giovane Alpi non aveva mai sentito parlare di Don Bosco, e pensò tra sé: "Dal momento che viene un prete forestiero che rimane qui un giorno o due e poi scompare, è meglio che mi confessi da lui e che faccia una confessione generale. Così eviterò di farla in seguito da un prete che, essendo in casa, avrà poi occasione di conoscermi".

E difatti la mattina seguente andò a confessarsi da Don Bosco senza sapere chi fosse. Cominciando la confessione, egli si raccomandò al confessore che lo aiutasse; poi espose tutti i peccati di cui si ricordava. Finita la sua accusa, quando non sapeva proprio più che cosa dire, Don Bosco gli disse: "Ti dimentichi di dire quel peccato che hai fatto nel tal luogo e nel tal tempo".

E disse con tutte le più minute circostanze ciò che l'Alpi aveva fatto dai dieci agli undici anni, e aggiunse: "È vero che tu non hai fatto il peccato di opera, come i tuoi due compagni, ma l'hai fatto di pensiero, di desiderio, e anche col pensiero, col desiderio si offende il Signore".

Sentendo una simile cosa, il giovane fu colpito da tale stupore che lì, ai piedi di Don Bosco, sudò freddo e quasi quasi gli pareva di svenire. Appena finita la confessione, si portò subito da Don Cerruti e gli disse spaventato e piangente: "Ma chi è mai quel prete che mi ha confessato? Certamente è un diavolo o un santo. Mi ha detto un peccato segretissimo, di cui io non mi ricordavo più e che non ritenevo neppure che fosse peccato".

Don Cerruti, sorridendo, gli disse che era Don Bosco e lo mandò via tranquillo» (cf MB 19,446).

Chiesa di San Giovanni Evangelista, Torino.

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

le vocazioni

dono della carità di Dio

Dal messaggio di Benedetto XVI per la giornata mondiale delle vocazioni, 29 aprile 2012

a cura
della Redazione

La fonte di ogni dono perfetto è Dio Amore: *«chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui»* (1 Gv 4,16)**.** La Sacra Scrittura narra la storia di questo legame originario tra Dio e l'umanità, che precede la stessa creazione… San Paolo, scrivendo ai cristiani della città di Efeso, afferma: Egli *«ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità»* (E/1,4).

Preso da grande stupore davanti all'opera della Provvidenza di Dio, il Salmista esclama: *«Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?»* (Sal 8,4-5). La verità profonda della nostra esistenza è, dunque, racchiusa in questo sorprendente mistero: ogni persona umana è frutto di un atto di amore immenso, fedele, eterno di Dio. La scoperta di questa realtà è ciò che cambia veramente la nostra vita nel profondo.

In una celebre pagina delle *Confessioni,* Sant'Agostino esprime con grande intensità la sua scoperta di Dio somma bellezza e sommo amore, al quale finalmente apre la mente e il cuore per essere trasformato: «Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo… Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature... Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità… mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (X,27.38).

Ogni specifica vocazione nasce, infatti, dall'iniziativa di Dio, è dono della Carità di Dio! Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci… L'amore di Dio rimane per sempre… Occorre, pertanto, riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino, che precede e accompagna: esso è la molla segreta, è la motivazione che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili.

Cari fratelli e sorelle, è a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita!... Come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore (cfr Mt 25,31-46). Amore di Dio e del prossimo… devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento; ne costituiscono l'elemento qualificante. Infatti, l'amore per Dio è la motivazione della risposta alla chiamata. è il segreto di una esistenza donata e vissuta in pienezza, e per questo ricolma di profonda gioia; e l'amore del prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti, è la spinta decisiva che fa del sacerdote e della persona consacrata un seminatore di speranza…

Il Santo Padre invita tutti gli operatori pastorali e a quanti sono impegnati nel campo della educazione… soprattutto le famiglie (luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione) a porsi in attento ascolto di quanti avvertono il manifestarsi dei segni di una chiamata... offrendo ai giovani e alle giovani un saggio e vigoroso accompagnamento spirituale... affinché possano sbocciare tanti «sì», all'amore di Dio che chiama…

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

FEBBRAIO (continua)

Sabato 25. Pernottano alla Casa dei Giovani e casa Mazzarello il gruppo di **Incontri insieme di Chieri** con Franco. Mentre alla casa Zatti pernotta un gruppo di **Castelnuovo de' Monti** (RE) con il Sig. Attolini. Nel parlatorio dell'Istituto si incontra un gruppo della Casetta di **San Giovanni di Riva presso Chieri**, guidati da Don Emilio Zeni.

Martedì 28. Giungono dall'**Istituto Agnelli** di **Torino** i ragazzi delle prime superiori; arrivano in mattinata e si ritrovano nel salone San Domenico Savio per un momento di riflessione, seguono poi le confessioni nella Basilica superiore. Dopo pranzo celebrano come conclusione del loro ritiro la Santa Messa. Sono accompagnati da Don Stefano Mondin e da Don Nino Rossi.

MARZO

Venerdì 2. Da oggi sino a domenica 5 ospitiamo il gruppo di preadolescenti della **Lombardia** con Don Enrico Ponte, per gli esercizi spirituali vocazionali: sono oltre 300 e occupano tutti gli ambienti disponibili. L'unica zona che resta libera dalla Lombardia è la casa Mazzarello, che viene però occupata da un gruppo di giovani da **Firenze** per un ritiro formativo.

Sabato 3. In mattinata giungono le novizie delle **FMA** di **Roma**; hanno un momento formativo sui luoghi di Don Bosco e alle ore 12 la Santa Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice celebrata da Don Egidio Deiana.

Domenica 4. Proseguiamo il cammino quaresimale in questa seconda domenica di Quaresima con la partecipazione di diversi piccoli gruppi che si alternano alle celebrazioni d'orario.

Lunedì 5. Don Louis Roson conduce con il solito entusiasmo un bel gruppo di parroci della **Spagna.** Dopo la visita e il pranzo servito dal Ristoro Mamma Margherita, nel pomeriggio si recano a Capriglio, dove nella chiesa parrocchiale celebrano la Santa Messa.

Martedì 6. Nell'Istituto pernotta un bel gruppo di giovani del CFP dell'**Istituto Gerini** di **Roma:** saranno nostri ospiti fino a venerdì 9.

Giovedì 8. Da oggi iniziano a essere presenti e si susseguono anche nel pernottamento: il gruppo di ragazzi della scuola media di **Cagliari** con il prof. Manunza; il gruppo di adolescenti dell'**Ispettoria Lombardo-Emiliana** per gli esercizi spirituali vocazionali; ed ancora per il fine settimana il gruppo di giovani del biennio della nostra **Ispettoria Piemontese** con Don Alberto Martelli.

Domenica 11. Si ritrovano gli **Exallievi del Colle** anno 1990/93; partecipano alla Santa Messa delle ore 11. Pranzo presso il Ristoro Mamma Margherita.

Alle ore 12 concludono con la solenne Celebrazione Eucaristica gli esercizi spirituali il gruppo dei giovani lombardi. Mentre alle ore 15 hanno la Santa Messa conclusiva del loro incontro i giovani del Piemonte.

Lunedì 12. In mattinata giungono i novizi da **Pinerolo - Monte Oliveto** per gli esercizi spirituali di metà anno noviziato; sono ospitati nella casa Mazzarello; predica Don Gianni Ghiglione; li accompagnano il Maestro Don Carlo Maria Zanotti e Don Ivan Ghidina. Termineranno il loro ritiro giovedì 15.

Martedì 13. È presente un gruppo di dirigenti delle scuole salesiane di **Siviglia (Spagna),** che visitano e celebrano poi la Santa Messa alle ore 12 al Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Don Mario Fissore conduce i ragazzi di prima liceo scientifico di **Torino Valsalice:** visitano il centro storico attraverso una interessante caccia al tesoro da loro organizzata e poi concludono

Scuola Media di Carugate, Milano. Gruppo maschile.

Scuola Media di Carugate, Milano.
Gruppo femminile attorno a Mamma Margherita.

Gruppo vocazionale Ispettoria lombardo-emiliana.

Sulla strada dei Santi. Camminata e sosta alla Casetta di Don Bosco.

con la Celebrazione Eucaristica nella Basilica inferiore: sono presenti anche Don Giraudo Giovanni e Don Filipetto Moreno.

Sabato 17. Alla Casa dei Giovani pernotta un gruppo di **Casatenovo** (MI) con Don Marco Zappa.

Domenica 18. Domenica molto ricca di presenze di svariati gruppi:

– da **Borgomanero** (NO) un gruppo di famiglie degli allievi, quasi 300 persone, si ritrovano nel teatro per un momento d'incontro e poi hanno la Santa Messa alle ore 12 nella Basilica superiore;

– al Santuarietto di Maria Ausiliatrice ha la Santa Messa il **Centro Culturale Albanese** di **Asti "Madre Teresa**" e continuano poi con la tradizionale festa di primavera: sono guidati da Don Quagliotto e dal Sig. Edoardo Soppi;

– il gruppo della parrocchia di San Lorenzo di **Venaria:** partecipa alla Santa Messa di orario delle ore 11 e visita dopo una breve introduzione;

– i genitori della scuola di **Torino Valdocco** si ritrovano per un momento di ritiro quaresimale nel salone San Domenico Savio, pranzano nel refettorio dei giovani e celebrano la Santa Messa nel pomeriggio alle ore 16 nella Basilica inferiore; è presente con loro il direttore Don Enzo Baccini;

– i Cooperatori delle FMA di **Nizza Monferrato** si ritrovano nel pomeriggio per il rosario itinerante e poi partecipano alla Santa Messa delle ore 16 e concludono con un rinfresco nel refettorio dei giovani;

– il gruppo della parrocchia SS. Redentore di **Sesto San Giovanni** (MI) partecipa con Don Roberto alla Santa Messa delle ore 11; dopo la Santa Messa e prima del pranzo al sacco ricevono una spiegazione sui luoghi che poi visiteranno nel pomeriggio;

– un gruppo di capi scout della provincia di **Torino** si ritrovano nell'Istituto;

– e anche i bambini della Prima Comunione di **Montafia**, **Cortazzone** e **Capriglio** si ritrovano prima nell'Istituto e poi nel Santuarietto con il loro parroco Don Domenico Valsania.

Lunedì 19. Solennità di San Giuseppe, patrono della Chiesa universale: ricordiamo i nostri confratelli Bonato, Don Gamba, Don Lanza, Orlando, Rinero e Ruaro che portano il nome di questo grande Santo, chiedendo per loro ogni benedizione. Pernottano alla casa Zatti il **CFP San Zeno** di **Verona** con Don Ceccon e alla Casa dei Giovani e casa Mazzarello 30 docenti dei CFP della **Sardegna e Umbria** con Don Simone.

Martedì 20. Da oggi fino al 23 in Istituto ospitiamo un gruppo di giovani del CFP di **Roma Pio XI** con Fabrizio.

L'angolo del sorriso

Divisione cristiana

La mamma dice a Carletto:
– Tieni, prendi questa cioccolata e dividila cristianamente con la tua sorellina.
– Cosa vuol dire, mamma, "dividere cristianamente?"
– Meglio spiegartelo con un esempio. Se ci fosse qui Gesù a dividere la cioccolata in due, darebbe la parte più grande a tua sorella Alice.
Il bambino ha capito molto bene la lezione. Va dalla sorellina che ha ascoltato tutto, le porge la cioccolata e le dice:
– Prendi e dividi: fai tu Gesù!

Bambino

Il figlioletto chiede al suo papà:
– Sei stato bambino anche tu?
– Certo – risponde il padre.
E il piccolo:
–Chissàcom'eriridicolo,conquestabarba!

Consigli

– Le due cose più importanti della vita, – dice il padre al figlio, – sono la fedeltà alla parola data e la saggezza. La fedeltà alla parola data consiste nel mantenere le promesse…
– E la saggezza? – domanda il figlio.
– Consiste nel non fare mai promesse.

Osteria

Due clienti di un'osteria conversano.
– A me – dice uno – basta un bicchiere per ubriacarmi… non ricordo se è il tredicesimo o il quattordicesimo.

Il colmo

Per un gatto: fare la vita da… cani.
Per un cantante? Avere l'ernia... al disco.
Per un calvo? Perdere il treno per... un pelo!
Per un giardiniere? Coltivare la rosa... dei venti.

a presto, Milena

IL PENSIERINO DEL MESE

Una vita piena di sorprese

L'idea genericamente diffusa è che i cristiani debbano osservare un'immensità di comandamenti, divieti, princìpi e simili e che quindi il Cristianesimo sia qualcosa di faticoso e oppressivo da vivere e che si è più liberi senza tutti questi fardelli. Io invece vorrei mettere in chiaro che essere sostenuti da un grande Amore e da una rivelazione non è un fardello ma sono ali e che è bello essere cristiani....
Abbi il coraggio di osare con Dio! Provaci! Non aver paura di Lui! Abbi il coraggio di rischiare con la fede! Abbi il coraggio di rischiare con la bontà! Abbi il coraggio di rischiare con il cuore puro! Compromettiti con Dio, allora vedrai che proprio con ciò la tua vita diventa ampia ed illuminata, piena di infinite sorprese, perché la bontà infinita di Dio non si esaurisce mai! (Benedetto XVI)

Buona Pasqua

Agenda

5 aprile, Giovedì Santo
ore 18: Celebrazione Eucaristica

6 aprile, Venerdì Santo
ore 18: Celebrazione della «Passione del Signore»

7 aprile, Sabato Santo
ore 21: Veglia e Santa Messa Pasquale

8 aprile, Pasqua di Risurrezione
Sante Messe ore 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

9 aprile, Lunedì di Pasqua
Sante Messe: orario festivo 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

25 aprile
Festa degli Sposi
ore 11: Santa Messa per gli anniversari di Matrimonio

29 aprile, domenica
Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni

5 maggio, sabato
a Mondonio Santa Messa e fiaccolata in onore di San Domenico Savio
alle ore 21

6 maggio, domenica
Festa liturgica di San Domenico Savio a San Giovanni di Riva presso Chieri
ore 11: Santa Messa presso la Casa natia di S. D. Savio

13 maggio, domenica
Festa liturgica di Santa Maria Domenica Mazzarello
Cofondatrice con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Buona Pasqua!

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.